

CAMON (PREMIO ALLA CARRIERA)

«Nascere in Veneto resta una fortuna Vi si ereditano sempre valori enormi»

Raggiunge il palco lentamente, aiutato da qualcuno e sorretto da un bastone. E lamenta: «Sono un po' più vecchio di papa Bergoglio, ma qui non c'è la carrozzina che predispongono sempre per lui». La voce è quella di sempre, asciutta e veloce; così come il pensiero, rapido e lucido.

A 86 anni e con il brio intellettuale, se non fisico, di sempre, Ferdinando Camon, scrittore padovano di fama internazionale e storico opinionista del nostro giornale, ha ricevuto ieri al Teatro Comunale di Treviso il già annunciato Premio Comisso alla Carriera per scrittori veneti.

Un premio, che ha debuttato lo scorso anno premiano Antonia Arslan, promosso dall'Associazione Amici di Giovanni Comisso e da CentroMarca Banca, che gli

è stato assegnato all'unanimità «per l'alto valore sociale della sua opera».

In risposta alla motivazione del Premio, che afferma che «il legame profondo della sua scrittura con la terra veneta ne fa un testimone di eccellenza e un esempio di alto valore umano e culturale», Camon ha ricordato: «Ho iniziato la mia carriera come narratore della civiltà contadina perché mi sembrava una cosa grandiosa, con le sue norme, i suoi valori, il suo attaccamento alla famiglia e alla religione. Quando scrissi il mio primo libro, "Il Quinto Stato" (1970, ndr) di tutto ciò non si parlava. Si raccontavano soprattutto la civiltà industriale e la vita degli operai, quindi non fui subito ben accolto. Pier Paolo Pasolini, che di quel libro scrisse la prefazione, mi rimproverò di aver raccontato i contadini che

approdano alla civiltà borghese anziché immaginare la loro condizione come eterna. Ma era una condizione arcadica, bucolica; la civiltà contadina, con le case non riscaldate e con i piedi nudi, stava morendo e voleva entrare a far parte di quella borghese, cosa che è avvenuta. Non avrebbe potuto essere altrimenti».

E ricorda ancora, riguardo alla sua grande notorietà all'estero e alle traduzioni delle sue opere in tutte le principali lingue del mondo: «In Francia la traduzione dei miei primi libri fu addirittura oggetto di un concorso bandito dall'editore Gallimard, e lo vinse tra l'altro un traduttore di origine siciliana. Ma quel che mi ha più sorpreso è stata l'accoglienza dei miei libri in Argentina, dove sono anche stato invitato a presentarli. I momenti di presentazione

erano affollati da migliaia di persone e quando andavo a parlarne nelle scuole gli studenti si alzavano in piedi e intonavano l'inno di Mameli con la mano sul cuore: mi sono sentito un inviato dalla grande Patria lontana, gloriosa e perduta, perché in Argentina metà della popolazione è italiana, e la metà di quella è di origine veneta. Se avessi un potere coltiverei maggiormente il legame con gli italiani che sono andati lontano».

Sollecitato da Maria Pia Zorzi ad una riflessione sul Veneto di oggi, ha infine sottolineato: «Il Veneto è molto cambiato, ha adottato i valori consumistici della civiltà borghese contemporanea. Ma nascere in Veneto resta una fortuna: vi si ereditano valori enormi che in altri contesti si sono perduti». —

M.G.



La consegna del Premio Comisso alla Carriera

